

LA RASSEGNA Lavoro, ricerca, avventura: il panorama messo assieme a Venezia da Castellucci emoziona. E la gente fa la coda per vedere, per farsi coinvolgere in percorsi disegnati da paura e violenza...

di **Maria Grazia Gregori** / Venezia

È

arrivato il nuovo teatro giovane e nomade alla Biennale sotto il segno di Romeo Castellucci, portando con sé un pubblico curioso, appassionato, zaino sulle spalle, grande capacità d'adattamento, nomade anch'esso per definizione e per scelta. E sui molti palcoscenici che hanno trasformato l'Arsenale, un luogo bellissimo e di grande fascino che si vorrebbe più amato dai veneziani, in una fabbrica d'idee, con il tutto esaurito e liste d'attesa per gli spettacoli, a venire in primo piano (salvo qualche scivolone datato anni Cinquanta come lo spettacolo dell'americano Robert Maxwell che pure ci mostra un'America di poveracci e sbandati, guarda caso proposto al tradizionalissimo Teatro Goldoni), è il rigore del lavoro, della ricerca, ma anche il gusto dell'avventura. Con tutto il suo carico di inquietudine, di violenza, di volontà di andare sempre e comunque oltre il limite. Il teatro che cova sotto la cenere, quella sfida che sembrava tutta intellettuale e che vuole essere poetica, c'è, è qui. E conserva tut-

Biennale, tra le stanze di un teatro crudele



Una scena da «Migrating Birds» del norvegese Ane Lan

to il suo calore, la sua legittimità dalle ex Fonderie alle Tese delle Vergini, dal Piccolo Arsenale, al Bookshop, alla cucina semplice e

Lì, c'è una inflessibile fanciulla che ci ordina di non accavallare le gambe e...

raffinata di Ivan Fantini, nei giardini aperti per la prima volta, dove il fuoco si materializza e la sfavillante donna nello spettacolo del gruppo italiano Ortographe che proietta su di uno schermo di fronte a noi quanto avviene al di là del lenzuolo steso alle nostre spalle... Il tutto per renderci conto alla fine che la vera regia di questa Biennale Teatro, il suo fascino vero, al di là della maggiore o minore qualità della proposte, è proprio questo andare e venire, questo spaesamento e la sorpresa che

porta con sé, il senso di un viaggio che è prima di tutto fisico e poi mentale, concettuale e ovviamente artistico dentro un labirinto che dobbiamo inventarci da soli. Così tutto, anche il paradossale all'ennesima potenza, sembra avere la sua giustificazione e non certo per indulgenza perché qui ci sono i responsabili dei maggiori festival non solo d'Europa e la stampa specializzata pullula. Eppure non importa molto spaccare teoricamente il cappello in quattro anche se la conferenza di Giorgio Agamben sulla capacità

del gesto di parlarci ci affascina... godiamoci piuttosto questo teatro non consolatorio, per certi aspetti addirittura crudele, ma an-

Oppure von Hausswolff che visualizza il famigerato manuale Cia della tortura

che poeticamente ingenuo come le canzoni del travestito norvegese Ane Lan che, in una cornice liberty, accompagnato da tre giovani donne canta l'angoscia degli uccelli che non riescono più a trovare la strada di casa durante le loro migrazioni perché le onde elettromagnetiche che violentano la natura gli fanno smarrire il senso del nido.

Certo la violenza non manca sui molti palcoscenici della Biennale e scende verso una platea sempre più convinta della necessità della pace. È una violenza dai molti volti, perfino subdola: da quella più diretta e chiara nella sua semplicità da obitorio di Carl Michael von Hausswolff che racconta e visualizza metaforicamente il famigerato manuale per interrogatori sotto tortura della Cia alternando la freddezza del conferenziere all'intensità sonora che riproduce le reazioni delle vittime fino ad *Altrove* del gruppo inglese di Bock & Vincenzi, racconto disperato di corpi per attori performer alcuni dei quali ciechi e sordi dove si sviluppa con qualche lungaggine ma in modo affascinante l'idea che ciò che appare è un'immagine dell'invisibile come sosteneva il filosofo greco Anassagora.

Poi entri alle Fonderie e ti trovi di fronte, materializzato all'improvviso dal buio, a una specie di uovo con due mani, un essere che cerca la sua identità, una magica crisalide che contiene in potenza le forme più diverse, un torso che ruota e che si trasforma creando spazi impensabili come fa la straordinaria Maria Donata D'Urso, una siciliana che vive a Parigi, che mescola danza e architettura, movimento dei corpi e quello degli oggetti proprio come hanno sempre fatto i padri di tutte le avanguardie. Vi sembra poco?

CINEMA E CITTÀ Il film di «Zimmerfrei» ha mescolato arte e vita

Autoritratto di Bologna in un esterno-video

di **Lorenzo Buccella** / Bologna

Sommostratrici surreali che emergono dalla fontana, vecchietti in canotta e bicicletta, dormiglioni trascinati da tappeti-barelle o passanti comuni che schizzano via come girini impazziti. E poi ancora sirenette che si arrampicano sulle griglie del monumento ai partigiani, cori di cantanti filippini e torce infiammate per sfide a braccio di ferro. Tutto questo, a ritmo accelerato, senza allontanarsi dalla statua del Nettuno, in quel compasso visivo che si allarga al fianco di piazza Maggiore, facendo perno sul fontanone del Giambologna. Sono queste alcune delle tante briciole di storie che un'intera giornata bolognese, dall'alba a notte fonda, raccoglie, ingoia e ora restituisce

in un filmato sotto il voltone di Palazzo Re Enzo. *Panorama Bologna 2005*. Stesso luogo di ripresa, stesso luogo di proiezione. A incartare questa video-cartolina, che ieri ha concluso l'estate disegnata da Angelo Guglielmi, uno dei gruppi artistici più di sostanza che orbitano intorno alla scena emiliana. Si chiamano Zimmerfrei, sono un trio (Anna de Mannincor, Anna Rispoli e Massimo Carozzi), hanno formazioni diverse, ma soprattutto sono gente in gamba. E se la loro radice rimane quella della performance audiovisiva, il loro orizzonte d'azione va spesso a mordere confini cinematografici. Artisti sì, ma capaci di impugnare grammatiche filmiche, per poi manipolarle in un

contesto di sperimentazione. Così, dopo le loro precedenti operazioni nelle piazze di Roma e Venezia, questa volta è toccato a Bologna rispecchiarsi in una sorta di «autoritratto di gruppo». Complice una videocamera che ruota su se stessa come un orologio, minuto per minuto, in una spolverata circolare che recluta dentro un lungo piano-sequenza tutto quello che le si para davanti. Set aperto e poroso, quindi, liberato da qualsiasi transenna per accogliere una dozzina di performer che seminano scaglie di sceneggiatura in mezzo a persone casualmente in transito da quelle parti. C'è posto per tutti, in questa sorta di fiaba urbana che affida un braccio del manubrio a incontri fortuiti. E allora capita che ci siano suore pronte a mettere le mani avanti



Un'immagine dell'installazione video a Bologna degli Zimmerfrei

per non essere riprese, wild-boy metropolitani che scantonano di lato per la fretta, ma anche persone di colore che si prestano a «ricalcare» il famoso podio a pugno alzato delle Olimpiadi del '68. Insomma, qualcosa come l'identikit vivente di una città, catturato lun-

go le trasformazioni del tempo. E tutto in un tic tac concitato, perché la lentezza certosa della videocamera viene cortocircuitata con il parametro opposto, la velocità, visto che il girato di un intero giorno solare viene accelerato e strizzato in soli 36 minuti di prodotto

finale. Un crocevia ipnotico di comparsate che dà l'avvio a una serie di tormentoni. L'afa che provoca una ricerca ossessiva d'acqua fino al suo contrabbando clandestino. L'abitabilità del suolo pubblico che improvvisa in strada pentole e fomelli o cerca case di

fortuna sotto tende da campeggio. Quadretti multietnici in posa da foto-famiglia capaci di infilare negli occhi l'immagine di una Bologna orgogliosamente meticcica. Il tutto scortato come un angelo custode dal sonoro che, oltre a macinare tracce musicali, si trasforma in un sottobosco di effetti umoristici stranianti. Una sorta di controcanto ironico che grattugia siperietti da fumetto, occhieggia a espedienti da cinema muto, andando a cementare il ritratto estivo di una piazza che si fa contenitore sfuggente.

Tutto torna e scappa nello stesso momento, proprio perché i tempi multipli frizionano lo stesso spazio, facendolo esplodere nei frammenti dei tanti racconti possibili. Sta proprio in questa dimensione narrativa la forza del video e la spinta verso quella profondità di campo che trasforma un cerchio in spirale. E così, sotto un cielo che continua a cambiare luci e atmosfere, è una quotidianità stralunata e immaginaria, arricchita da una pattuglia di «diversi», quella che vien fuori dalla Bologna firmata Zimmerfrei. In altre parole, la vita di una piazza che vuol farsi casa cercando nei suoi desideri di convivenza una cucitura tra «reale» e «possibile».

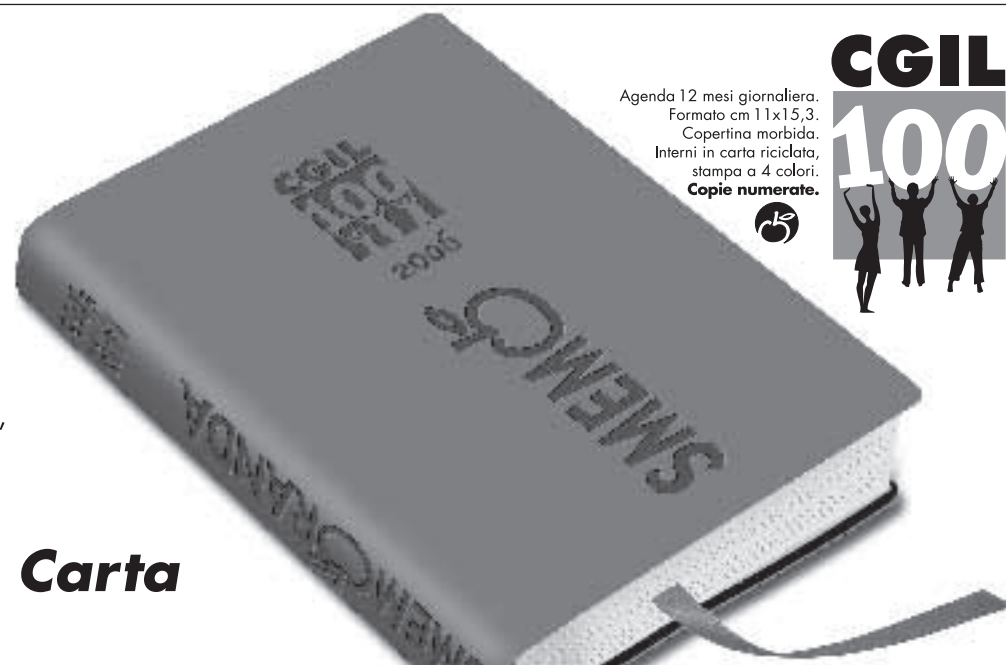
In occasione del Centenario della Confederazione

LA CGIL PRESENTA UNA EDIZIONE SPECIALE DI SMEMORANDA 2006

All'interno interventi di

Ballestra, Covacich, Consolo, Cugia, De Luca, Guerra, Lodoli, Lunetta, Luzi, Magrelli, Magris, Malerba, Maraini, Ravera, Rea, Sanguineti e foto storiche delle lotte operaie.

in edicola con **l'Unità, Liberazione, il manifesto e Carta** a 6,90 Euro in più.



Agenda 12 mesi giornaliera.
Formato cm 11x15,3.
Copertina morbida.
Interni in carta riciclata,
stampa a 4 colori.
Copie numerate.